

flash

PITTURA

L'eros chiuso in una stanza di Pietro Barcellona

Torna ad esporre a Roma Pietro Barcellona, politico, filosofo, giurista ed ex deputato, nelle file del Pci, al Parlamento. La mostra «Memorie del futuro», che si apre domani presso l'Archivio Binga-Menna/Associazione culturale Lavatoio Contumacia (via Monti di Pietralata, 16, fino al 30 novembre), presenta 35 opere, quasi tutte oli su tela. Una scelta che mette a confronto prove recenti ed opere dell'esordio sotto il segno dell'imbrigliamento e dello snaturamento delle passioni.



ARCHITETTURA

I lunedì di «Spaziaroma» per la cultura e lo spettacolo

Un convegno itinerante per la città di Roma. Ecco «Spaziaroma»: quattro giornate di studio il cui scopo è quello di individuare luoghi, spazi ed edifici destinati o da destinare alla conservazione e allo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Si comincia domani (ore 15, Istituto Tecnico Industriale «Galilei, via Conte Verde 51) con un incontro dal titolo «Da Termini a Cinecittà, le vie dell'acqua, del ferro e dell'aria». Gli altri appuntamenti nei successivi tre lunedì: 18 e 25 novembre e 2 dicembre in altri luoghi.

VENEZIA

Sarà restaurato il padiglione del Venezuela di Carlo Scarpa

Saranno reperiti dai fondi della legge speciale per Venezia i circa 620 mila euro necessari per il restauro del padiglione del Venezuela progettato dall'architetto Carlo Scarpa. La giunta comunale di Venezia ha infatti adottato un atto di indirizzo in tal senso. Scarpa, è uno dei maestri dell'architettura del Novecento e le sue opere sono state dichiarate «di particolare interesse» dal ministero dei Beni Culturali. Il Comune sta già effettuando altri interventi di restauro sui lavori di Scarpa ai Giardini, fra cui il «giardino delle sculture» del Padiglione Italia.

MUSEI

Galleria Nazionale dell'Umbria arrivano nuovi spazi

La Galleria Nazionale dell'Umbria sta per ingrandirsi, acquistando altri 800 metri quadrati che permetteranno di esporre quasi tutto il patrimonio attualmente non visibile, più 330 metri quadrati per servizi e depositi. In pratica, un intero piano di Palazzo dei Priori, fino ad oggi utilizzato per gli uffici comunali, passerà al museo. Calcolando altri spazi già in corso di acquisizione, saranno in tutto 1.237 i metri quadrati del Palazzo che andranno al museo per l'esposizione delle opere, e alla fine il museo potrà contare su una superficie complessiva di circa 4.700 mq.

agendarte

– BOLOGNA. Percorsi nella pittura italiana dal XVI al XVIII secolo (fino al 31/01).

Tra le opere esposte si segnalano la tavola con la Prova della vestale Tuccia del bolognese Ripanda, una Adorazione dei Magi del ferrarese Garofalo e una Adorazione dei pastori del veronese Alessandro Turchi detto l'Orbetto. Fondantico, Galleria Cavour 2a. Tel. 051.265980

– FIRENZE. Mariano Fortuny y Marsal acquafortista (fino al 7/12).

La mostra presenta l'intero corpus della produzione di acquaforti di Mariano Fortuny (Reus 1838 - Roma 1874), considerato il più importante incisore spagnolo del XIX secolo, a confronto con opere grafiche di Goya e incisioni di artisti italiani e francesi del tempo. Saletta Gonnelli, via Ricasoli 14/r. Tel. 055.216835. www.gonnelli.it

– NAPOLI. Ryan Mendoza «Almost American» (fino al 10/12).

Personale con oltre 30 opere del giovane ma affermato pittore americano Mendoza, che da alcuni anni vive a Napoli. Castel Nuovo (Maschio Angioino), piazza Municipio. Tel. 081.7955877

– REGGIO EMILIA. Fernand Léger 1881-1955 (fino al 19/01).

Ampla antologica dedicata al maestro francese, con oltre cento opere tra dipinti, disegni, arazzi e ceramiche provenienti dal Museo Fernand Léger di Biot. Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437 www.palazzomagnani.it



– ROMA. Viaggiatori appassionati (fino al 12/01).

Oltre 40 paesaggi del pittore americano Elihu Vedder (New York, 1836 - Roma, 1923), che trascorse in Italia gran parte della vita, e una ventina di opere di altri pittori americani dell'800, come lui affascinati dal nostro paese. In mostra anche alcuni paesaggi di Tom Corey (New York, 1950). Museo Hendrik C. Andersen, via P.S. Mancini, 20. Tel. 063219089

– ROMA. Angelo Turetta fotografo (fino al 20/11).

In mostra 30 foto di Turetta (Ancona, 1955), che documentano i cambiamenti della società contemporanea, con particolare attenzione alla realtà romana. Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata, via degli Ausoni, 1. Tel. 06.4469269 www.contrasto.it

– ROMA. Da Gigante a Pratella memoria e luoghi della pittura napoletana (fino al 31/12).

Mostra con oltre trenta opere fra oli, acquerelli, tempere, pastelli e sculture, sia di artisti napoletani che di artisti attivi a Napoli tra il 1840 e il 1920. Tra gli artisti rappresentati: Abbati, Corradi, Gigante, Irolli, Mancini, Michetti, Pratella e Sartorio. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621

A cura di Flavia Matitti

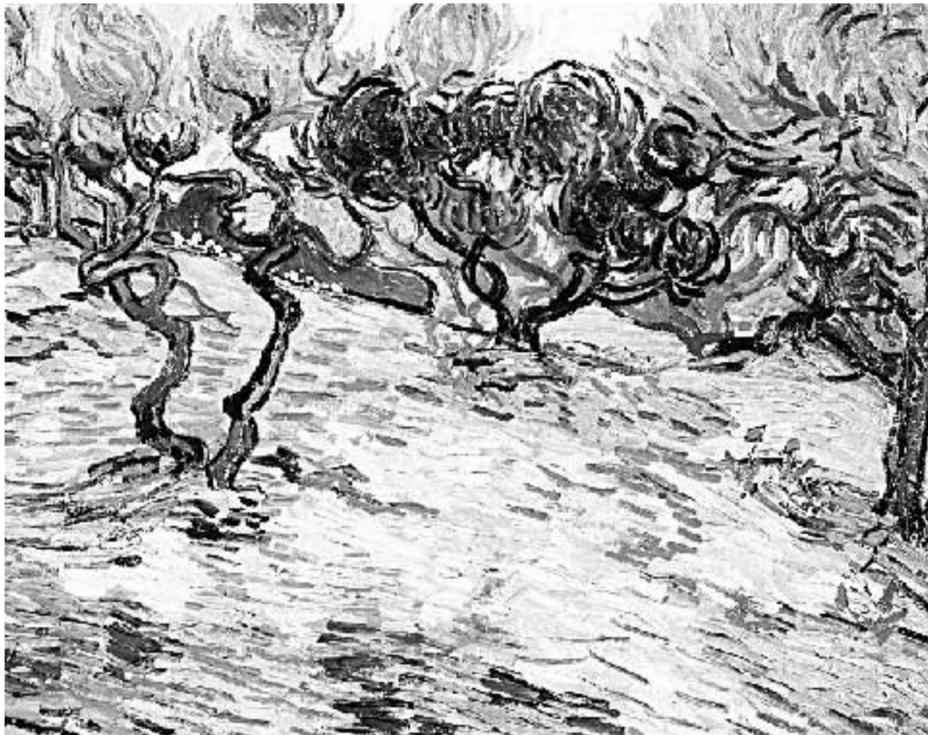
Impressionismo, tanto per gradire

A Treviso il movimento francese, Van Gogh (e altro) danno spettacolo. Ma non fanno «storia»

Renato Barilli

La Fondazione Cassamarca di Treviso continua a proporre gigantesche abbuffate di arte francese del secondo Ottocento, sotto l'abile e furba regia di Marco Goldin, agitando il richiamo sulle folle di nomi e «ismi» che sono tra i più popolari, e allora la coazione alla visita scatta inevitabile. Ciò era già avvenuto in due puntate precedenti, volte a indagare sulla genesi dell'evento-principe di quella fase storica, l'Impressionismo, e sul suo preteso numero uno, Monet. Si poteva anche pensare che l'istituzione trevisana avesse già dato, in questo senso, ma ecco che ci ritorna ancora sopra, offrendo appunto di nuovo *L'Impressionismo*, e aggiungendovi oltretutto l'età di *Van Gogh*, incurante se a questo modo non accada di mescolare il diavolo con l'acqua santa, di confondere le menti, di unire gli opposti (Casa dei Carraresi, fino al 30 marzo, catalogo autoedito da lineadombra).

Naturalmente, è sempre piacevole vedere un po' di capolavori sparsi di quella pur grande stagione che fu appunto l'Impressionismo francese, dal capofila Monet ai deuteragonisti Sisley, Pissarro, Guillaumin, a certi precursori come Boudin. Un po' più difficile sostenere che questi capolavori sparsi abbiano alle loro spalle una autentica ragione espositiva. D'altronde, qualche bella scoperta si può fare senza dubbio. Per esempio, ci era capitato di lamentare un culto troppo stretto concentrato sul solo Monet, a detrimento di altri, come Gustave Caillebotte, reo di essere morto troppo presto (1848-1894). O non piuttosto di aver violato quel senso di fremito leggero, abbastanza scarico e disimpegnato che, nella ricezione popolare, avvolge ormai il mito monetiano? Ma ecco che Caillebotte compare con una serie di magnifiche tele, dove le prestazioni di canottieri o di tuffatori nei patrii fiumi assumono un rilievo monumentale, degno di misurarsi con l'ampio respiro dei nordamericani, da Thomas Eakins a Winslow Homer, stritolando con quel passo robusto le visioni flebili, poniamo, di un Sisley, o anche di un Renoir, se viene convocato, come qui succede, con attenzione prevalente ai suoi paesaggi. Ma l'Impressionismo, questa volta, a Treviso



«Gli ulivi» (1889) di Vincent van Gogh una delle opere esposte alla Casa dei Carraresi di Treviso

si sta «tanto per gradire», come tappezzeria di fondo, come facile allettamento. Il tema centrale sembra costituito, piuttosto, da quella stagione eccezionale che vide alcuni compagni di via dell'Impressionismo stesso, come Cézanne e Gauguin (e in qualche misura anche Manet e Degas) intuire la fragilità, la precarietà dell'«impressione», e decidere di muoversi pertanto verso soluzioni più avanzate. I languori estenuati del sensibilibismo allora stato puro avevano ormai fatto il loro tempo, bisognava andare verso la sintesi, la costruzione delle immagini. E dunque, sarebbe da benedire una mostra capace di istituire una rassegna chiara ed esauriente su simili passi fondamentali dell'arte con-

temporanea. Ma lo è, la mostra trevisana? No, perché questi eventi di capitale importanza vi sono più che altro sboccellati, con presenze saltuarie, talvolta ampie, talora troppo ridotte o addirittura mancanti. Per esempio, non è istituita un'indagine serrata sugli anni decisivi in cui Gauguin abbandona l'impressione per giungere alla Scuola di Pont Aven e al Simbolismo. Fugace e sporadica è la presenza dell'allora giovanissimo Emile Bernard, forse il primo in assoluto ad approdare alla sintesi, nel 1886, ma assieme al compagno Louis Anquetin, di cui in mostra non ci sono tracce. Mentre, riconosciamolo, è merito di essa aver inserito un buon numero di apparizioni in tale chiave di Toulouse-Lautrec, sottraendolo una volta tanto a certi usi stereotipati. Ma si hanno tracce troppo esigue di Georges Seurat, il fondatore del primo «ismo» coe-

rentemente rivolto a superare l'impressionismo, ovvero il divisionismo. E siamo finalmente all'«altra metà» della mostra trevisana, a Van Gogh, di cui si van-

tano i più che quaranta titoli in catalogo. Ma nessuno può fare miracoli, neppure i molti milioni di euro spesi da Cassamarca sono in grado di far giungere in Italia un apprezzabile e compiuta retrospettiva di Van Gogh, che oltretutto, come qui avviene, si dà quasi di passaggio, in aggiunta a un corpo estraneo. Buona metà di queste opere sono di natura grafica, dove, sia ben chiaro, si rivela l'alto talento dell'Olandese, che infatti è prima di tutto fondato sul disegno, e vede un linearismo lacerante e drammatico fendere lo spazio, tentando di non farsi invischiare da un bitume di fondo, in cui si depone il male di vivere gravante sui deliranti e diseredati di tutto il mondo. Van Gogh vuole inondare di luce quel suo segno tormentato, e così avviene la tangenza con la luminosità tanto ben amministrata dagli Impressionisti. Eccoli quindi approdare nella Ville Lumière, nell'86, portando i suoi filamenti a inquietare una distesa di tinte finalmente luminose. Ma egli non tarda a comprendere che quel frutto luministico degli Impressionisti è ormai arretrato, sul filo della storia. La capacità di fare i conti con i problemi più vivi dell'arte batte altrove, nelle file dei «sintetisti», come Bernard e ben presto Gauguin, o presso i Divisionisti capeggiati da Seurat; ed è con loro che l'ansioso, trepido Vincent sente di doversi unire. Di questi anni tormentosi ma vitalissimi ci sono senza dubbio alcuni documenti, nella mostra trevisana, ma al solito arraffati secondo la logica dello spettacolo, e non di una oculata ricostruzione di percorsi.

Da San Gimignano a Siena, a Montalcino la mostra internazionale di contemporanea

«Arte all'Arte», su e giù per i colli

Francesca Pasini

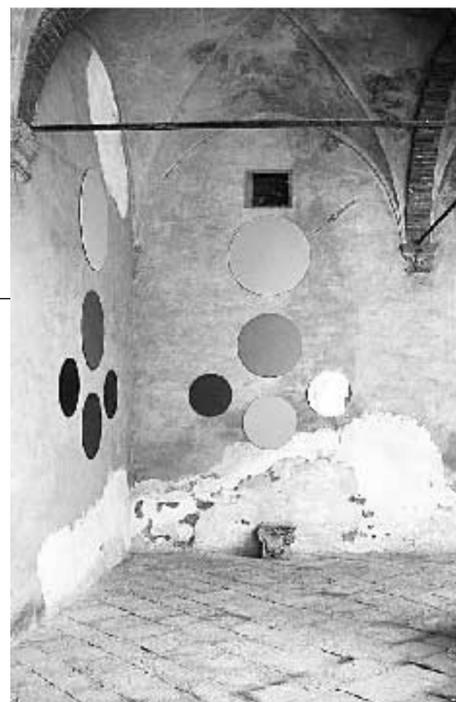
L'Italia, e in particolare la Toscana, è uno dei territori a più alta intensità d'arte del mondo, ma non è facile stabilire un dialogo con la ricerca contemporanea. I mali sono noti: pochi musei, pochi investimenti, scarsa informazione. Il contemporaneo ha sviluppato in quest'ultimo secolo una complessità che non è facile mettere a confronto con le immagini sedimentate e riconosciute. Per capire bisogna vedere, abituarsi a riconoscere un messaggio nel momento in cui nasce e non solo dopo che è stato consacrato.

È dunque molto efficace il programma della Galleria Continua di San Gimignano che, da sette anni, ogni settembre, dà vita alla mostra internazionale *Arte all'Arte*. È diventata un appuntamento di prestigio, seguito sia dagli addetti ai lavori, sia da un pubblico di residenti e turisti. Per ogni edizione la curatela è affidata a due critici (uno straniero e un italiano) che scelgono alcuni artisti da far lavorare in vari paesi attorno a San Gimignano. Quest'anno tocca a Vicente Todolí (il nuo-

vo direttore della Tate Gallery di Londra) e Emanuela De Cecco (curatrice indipendente italiana). Gli artisti selezionati - Mirosław Balka (Varsavia), Lothar Baumgarten (Düsseldorf-New York), Tacita Dean (Kent-Berlino), Cildo Meireles (Rio de Janeiro), Marisa Merz (Torino), Damian Ortega (Città del Messico) - ci guidano in un appassionato viaggio da San Gimignano a Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Casole d'Elsa, Siena fino a Montalcino (visitabile fino al 6 gennaio su appuntamento, 0577 907157). La varietà delle opere offre uno spaccato della realtà: sulle colonne, sulle pareti della navata, negli squarci dell'abside affiorano file salami, prosciutti, forme di formaggio, di pane, animali domestici, scaffali di piatti e oggetti di ceramica. Spontanea è l'assonanza con il *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, che si trova poco lontano, a Siena. Le immagini scel-

te da Baumgarten ritraggono però il presente e donano a questo edificio una luce quotidiana che consacra la materialità della vita, mentre le proiezioni in bianco e nero si amalgamano all'architettura come uno straordinario rivestimento.

In modo speculare, e altrettanto emozionante, Mirosław Balka ha lavorato nel cortile dell'ex carcere di San Gimignano. Sembra un prato di una casa colonica, disseminato da piccole piattaforme rotanti, sulle quali c'è un panetto e un vaso di alabastro con una pianta di ortica. Ci si siede sopra e si è costretti al tempo lento e ripetitivo, imposto dal ruotare incessantemente sul proprio asse. Una metafora del tempo carcerato, in cui l'abbinamento all'ortica evoca quella punteria che ogni reclusione porta con sé. Forse sarebbe stata più incisiva se il vaso di fiori non fosse stato di alabastro. Cildo Meireles lavora invece, a Siena, nell'Orto de' Pecci, una vera zona agricola sotto le mura, a trecento metri da Piazza del Campo. Qui ha innalzato una lunghissima scala di ferro (circa 30 metri) che sale in cielo. Dietro si intravede la torre del Mangia e questa scala, ancorata a dei cardini di acciaio, sembra quasi la colonna vertebrale della grande architettura antica. Si avverte una specie di spoliazione della potenza simbolica degli edifici verticali, torri o obelischi, che



«Ecce Homo» di Lothar Baumgarten nella chiesa di San Francesco a Montalcino

hanno rappresentato, nella storia dell'Occidente, il potere e la supremazia di specifiche culture. Questa fragilità (la scala non sta in piedi da sola) fa sorgere, invece, la domanda sul rapporto tra ambiente naturale e necessità costruttiva. Dal Brasile, con ferma delicatezza Cildo Meireles ci dice che è un problema che sta sopra ogni cielo. Forse un po' meno a fuoco sono le altre opere. Tacita Dean, ha disegnato, su una decina di lastre di alabastro esposte in una cappella di Casole d'Elsa, una mappa impercettibile seguendo le venature. Una poesia immediata, ma il dialogo con il luogo è più scontato. Turbante invece il suo ritratto, in un piccolo film, di Mario Merz che mette in primo piano la relazione personale, e

questa è una novità dell'arte dell'ultimo decennio.

Marisa Merz, sostituisce la porta dell'antica cisterna di Colle Val d'Elsa con una lastra di rame piena, è un colpo di luce che sottolinea il mistero della mobilità dell'acqua e del rame. Con Damian Ortega, riappare la critica sociale, lui la esprime con una specie di personale «no logo»: fonde in cristallo, insieme ai vetrai di Colle Val d'Elsa, un gran numero di bottigliette di Coca Cola, facendogli assumere forme irrecognoscibili. Sono distribuite nella cantina dell'Enopolis di Poggibonsi: molto simbolica quella che assomiglia a un obelisco, sostenuto da quattro elefanti e che culmina con un'aquila imperiale.